

3. Contesto

3.1 Il Delta del Fiume delle Perle, la famosa “fabbrica del mondo”

3.1.1 Il Delta del Fiume delle Perle

Da un punto di vista geografico, per Delta del Fiume delle Perle si intende la pianura alluvionale nella provincia del Guangdong, nella Repubblica popolare cinese (Rpc), un'area a bassa quota che circonda l'estuario del Fiume delle Perle, lì dove il fiume sfocia nel mare della Cina meridionale. La denominazione Delta del Fiume delle Perle in particolare si riferisce alla rete di città che coprono nove prefetture della provincia del Guangdong, ossia Canton, Shenzhen, Foshan, Zhuhai, Dongguang, Zhongshan, Huizhou, Jiangmen e Zhaoqing, così come le regioni amministrative speciali di Hong Kong e Macao. La superficie totale dell'area è di 24.437 chilometri quadrati, pari allo 0,25% del territorio complessivo della Cina e al 13,96% della provincia del Guangdong. Nel 2008 i residenti erano 42 milioni e 380 mila, ossia il 68% del totale della popolazione registrata nel Guangdong.



Mappa della Cina in cui si colloca geograficamente il Delta del Fiume delle Perle

3.1.2 Un'economia orientata all'esportazione

Sin dall'avvio delle politiche di riforma ed apertura (gaige kaifang) alla fine degli anni Settanta, il Delta del Fiume delle Perle si è dimostrato la regione economicamente più dinamica della Rpc. Alla fine degli anni Settanta il governo cinese aveva selezionato alcune città costiere per istituire le prime quattro Zone Economiche Speciali (ZES), aree nelle quali vigeva una legislazione economica specifica, finalizzata ad incoraggiare gli investimenti provenienti dall'estero e dalle imprese di Hong Kong, Macao, Taiwan. Questa innovazione venne definita come politica preferenziale del "primo passo" (xian zou yi bu). Le città selezionate per questa prima ondata di esperimenti furono rispettivamente Shenzhen, Zhuhai e Shantou nella Provincia del Guangdong e Xiamen nella provincia del Fujian. Anche se in quel periodo Hong Kong e Taiwan erano già diventati i più noti esportatori al mondo di giocattoli, vestiti, orologi, prodotti elettronici,

calzature, ecc., entrambi i paesi¹ si trovavano a fronteggiare una fase di trasformazione economica, con le conseguenti pressioni dovute alla mancanza di terra, acqua ed elettricità, così come alla scarsità di manodopera a basso costo. Grazie a molti vantaggi competitivi, quali le politiche di apertura, la posizione geografica e l'affinità culturale - la vicinanza a Hong Kong e Macao faceva sì che gli imprenditori di queste due colonie si trovassero a loro agio con la lingua e la cultura del potenziale luogo di investimento - l'area del Delta del Fiume delle Perle divenne così la meta privilegiata per le industrie di Hong Kong, Macao e Taiwan alla ricerca di nuovi sviluppi. In quel periodo, moltissime aziende scelsero di adottare l'approccio che in cinese viene definito *san lai yi bu*² per aprire fabbriche nel Delta del Fiume delle Perle e formare un nuovo modello economico basato sulla stretta cooperazione con le case madre di Hong Kong e Macao, il cosiddetto "il negozio di fronte e la fabbrica sul retro".³

La Cina ha formulato un'ampia serie di leggi e regolamenti finalizzati a supportare lo sviluppo di un'industrializzazione orientata all'esportazione, una scelta che a sua volta ha portato ad una pioggia di capitali stranieri sul Delta del Fiume delle Perle. Stando a dati del 2010, nell'area sono state aperte più di centomila fabbriche, l'80% delle quali per l'esportazione, il 60% di proprietà di investitori di Hong Kong. Nei ventotto anni che separano il 1980 dal 2008, la media annua di crescita economica nel Delta del Fiume delle Perle è stata del 20,9% ed ha suscitato ammirazione in tutto il mondo, tanto che è stata etichettata come un "miracolo economico". Agli albori dell'introduzione del modello di produzione export-oriented nel Delta del Fiume delle Perle, la sua economia valeva appena 12.428 miliardi di Yuan (approssimativamente 8 miliardi di US Dollar, US\$1 = CNY 1.5), pari a solamente il 2,65% del PIL cinese. Nel 2008, il PIL nel Delta del Fiume delle Perle si aggirava attorno ai 2.974,6 miliardi di Yuan (approssimativamente 320,4 miliardi di Euro), intorno al 10% del PIL cinese. Il PIL dell'area del Delta ha superato quello di Singapore nel 1998, quello di Hong Kong nel 2003 e quello di Taiwan nel 2007.

3.2 Lavoratori migranti, forza lavoro a basso costo

3.2.1. Lavoratori migranti

Il termine "lavoratore migrante" in cinese è composto da due caratteri, che rispettivamente significano "contadino" (nongmin) e "lavoratore" (gong). In questa formula, la parola contadino rivela lo status sociale della persona a cui si riferisce, mentre il termine lavoratore quello occupazionale. Questa locuzione viene utilizzata per descrivere coloro che possiedono una registrazione di residenza permanente (hukou) di tipo rurale, ma che sono occupati in settori diversi da quello agricolo e hanno nel salario la loro principale fonte di sussistenza. Il quinto censimento nazionale ha rivelato che nel dicembre del 2000 le migrazioni inter-provinciali interne alla Cina coinvolgevano una popolazione pari a 120 milioni di persone. Alla fine del 2008 poi il numero totale di contadini-lavoratori cinesi (inclusi non solo i lavoratori migranti, ma anche i contadini che rimangono nelle aree d'origine ma operano in un settore diverso dall'agricoltura) era aumentato sino a 225.420.000 persone, di cui i lavoratori migranti erano 140.410.000, ossia il 48,15% dell'intera popolazione occupata in settori non agricoli. La (presente) ricerca ha rilevato che al settembre del 2009, il numero di

¹ Sino al giugno del 1997 Hong Kong è stata sotto il controllo della Gran Bretagna. Dal 1° luglio 1997 è una Regione Amministrativa Speciale della Repubblica Popolare Cinese.

² Il cosiddetto "san lai yi bu" è una formula cinese che si riferisce alla produzione attraverso quattro passaggi, ovvero il trattamento delle materie prime, l'elaborazione del campione, l'assemblaggio e la compensazione in prodotti commerciali. Si tratta di una forma di produzione aziendale creata per facilitare il processo di start-up. La gestione manageriale è straniera e importa tutti i fattori di produzione, compresi gli investimenti per l'avvio della fabbrica, le materie prime, i modelli, assumendosi la responsabilità di esportare i prodotti. L'impresa cinese invece fornisce il terreno, l'impianto e la forza lavoro. Le due parti vanno così a formare quella che si chiama "fabbrica san lai yi bu", senza per questo fondersi, ma mantenendo conti separati in base al proprio contributo all'attività e condividendo la responsabilità. La prima esperienza di questo tipo è stata avviata nel 1978 su iniziativa di un uomo di affari di Hong Kong che ha iniziato una fabbrica di borse a Dongguan.

³ Il cosiddetto modello del 'negozio di fronte e la fabbrica sul retro' fa riferimento ad una modalità di cooperazione economica tra Hong Kong, Macao e il Delta del Fiume delle Perle, in cui Macao e Hong Kong assumono il ruolo di 'negozio', cioè si concentrano sul trovare gli ordinativi all'estero, sullo sviluppo di nuovi prodotti, sulle nuove tecnologie, sul rifornimento di materie prime, sul controllo della qualità dei prodotti e sulla promozione del marketing, mentre la 'fabbrica' nell'area del Delta è responsabile per l'uso della terra, delle risorse naturali, per la ricerca della forza lavoro a basso costo, della produzione e dell'assemblaggio dei prodotti. In sostanza Hong Kong e Macao stanno di fronte, il Delta sul retro, ma lavorano tutti in stretta collaborazione.

lavoratori migranti totale era di 150.970.000. Il 70,4% di questa forza lavoro si concentrava principalmente nelle aree della costa orientale. I lavoratori migranti sono attivi nei settori trainanti dell'economia nazionale, come l'industria manifatturiera (37,9%), l'edilizia (18,3%), i servizi residenziali (11,7%), gli alberghi e i servizi di ristorazione (8,1%), la vendita all'ingrosso e al dettaglio (7,5%) e i servizi di trasporto e spedizione (5,6%).



Il 90% dei lavoratori delle sedici fabbriche analizzate in questa indagine sono lavoratori migranti.

L'importante sviluppo economico del Delta del Fiume delle Perle è stato reso possibile grazie al gran numero di lavoratori migranti che provengono da ogni parte del paese e dal contesto politico locale "rilassato". Nella Cina continentale, il Delta del Fiume delle Perle è stata la prima area ad accettare lavoratori migranti ed è anche il luogo in cui la loro presenza è più numerosa. Nel 2006 nel Delta del Fiume delle Perle c'erano più di 50 milioni di lavoratori migranti, tra cui 40 milioni di lavoratori migranti provenienti dalle altre province della Cina e 10 milioni di lavoratori migranti interni alla provincia del Guangdong. I dati demografici mostrano che dal 1986 al 2008, sono stati almeno 300 milioni i lavoratori migranti che hanno lavorato nelle varie aziende nel Delta del Fiume delle Perle.

3.2.2. Forza lavoro a basso costo

Se lo sviluppo economico dell'area del Delta è stato molto rapido, i salari dei lavoratori migranti al contrario sono cresciuti molto lentamente. Nell'agosto del 2004, un rapporto sulla scarsità della manodopera pubblicato dal Ministero del lavoro e della sicurezza sociale della Repubblica Popolare Cinese (RPC) aveva rivelato che nei dodici anni i salari nella regione del Delta del Fiume delle Perle erano cresciuti solamente di 68 Yuan⁴ a fronte di un reddito mensile che, per molti dei lavoratori migranti, si aggirava solamente attorno ai 600 Yuan (equivalenti a 65 Euro), ottenuti principalmente grazie ai molti straordinari. Infatti, un'indagine lanciata dal Dipartimento risorse umane e sicurezza sociale della provincia del Guangdong nel 2002 aveva dimostrato che solamente il 30% dei lavoratori migranti attivi nell'area lavorava non più di otto ore al giorno, mentre il rimanente 70% effettuava straordinari di lunghezza variabile, con il 30% che lavorava dalle 10 alle 12 ore al giorno e il restante 40% che lavorava dalle 12 alle 14 ore al giorno. Inoltre più del 47% dei lavoratori non poteva ottenere un giorno di riposo durante l'intero mese.

A partire dal 2004, nella regione del Delta del Fiume delle Perle si è manifestato un problema di scarsità della forza lavoro. Questo problema, insieme alle critiche sui livelli troppo bassi dei salari minimi locali, ha favorito un innalzamento generale dei salari dei lavoratori migranti attraverso un significativo aumento dai salari minimi legali locali. Stando ad un'indagine condotta nel 2006 dal Ministero del lavoro e della sicurezza sociale cinese, la media nazionale dei salari mensili dei lavoratori migranti era di 1.020 Yuan. Il 70% dei lavoratori guadagnava infatti tra 500 e 1.200 Yuan al mese. In particolare, nel Delta del Fiume delle Perle la media salariale era di 1.226 Yuan al mese, registrando una crescita del 17,3% rispetto al 2005; nel 2007, la media degli stipendi dei lavoratori migranti nella regione del Delta era salita a 1.298 Yuan.⁵

Un'indagine condotta dall'*Institute of Contemporary Observation* (ICO) nel periodo che va da febbraio 2008 ad agosto 2009 ha rilevato che, su un campione di settantanove fabbriche nella regione del Delta, il **salario medio mensile era di 1.094,71 Yuan (circa 117 Euro) per una media di 10,83 ore lavorative al giorno e**

⁴ Dieci Yuan equivalgono, al cambio attuale, a un Euro e sette centesimi.

⁵ Liu Qian (2008), Qu nian Zhushanjiao nongming gong gongzi shou chao Changsanjiao (Lo scorso anno per la prima volta i salari dei lavoratori migranti nel Delta del Fiume delle Perle hanno superato quelli dei lavoratori nel delta del fiume Yangtse), Nanfang Daily, 15 gennaio 2008.

un totale di 68,87 ore alla settimana. Questo significa che **in media i lavoratori della zona svolgono 136,78 ore di straordinari al mese.**

I dati dimostrano come il trend di crescita dei salari dei lavoratori migranti sviluppatosi nel periodo tra il 2005 e il 2007 si sia arrestato durante la crisi finanziaria globale del 2008. In verità dalla fine del 2008 i salari dei lavoratori migranti sono diminuiti fino a tornare al livello del 2005.



Effettuando una comparazione tra i salari dei lavoratori migranti nelle aziende export-oriented nella regione del Delta e i salari dei residenti urbani, risulta chiaro che il valore dei primi è solo il 41,34% della retribuzione media percepita dai residenti urbani. In particolare, a Shenzhen, Dongguan e Canton, i salari dei lavoratori migranti sono meno di un terzo del reddito dei residenti urbani (si veda tab.1). Il miracolo economico della crescita non ha quindi portato a una corrispondente crescita dei salari dei lavoratori. In particolare in un'area a così rapido sviluppo economico, la crescita dei prezzi e del costo della vita è molto superiore rispetto ad altre piccole o medie città. I bassi salari permettono ai lavoratori di soddisfare appena i propri bisogni, allargando la forbice della differenza di reddito tra questi lavoratori migranti e altri gruppi sociali che vivono con loro nella stessa città, sfociando in una crescente polarizzazione sociale.

Tabella 1 - Salari dei lavoratori residenti urbani e dei lavoratori nelle aziende export-oriented.

Categoria / Città	Canton	Shenzhen	Dongguan	Foshan	Huizhou	Jiangmen
Salario mensile per lavoratore con residenza urbana	4.126	3.894	3.549	2.842	2.149	2.025
Salario mensile per lavoratori in aziende export-oriented	1.160	1.247	971	823	1.083	1.100
Percentuale dei salari dei lavoratori nelle aziende export-oriented rispetto ai salari dei residenti urbani	28,12%	32,02%	27,37%	28,96%	50,40%	54,32%

Fonte: Statistical Communiqué on the 2009 National Economic and Social Development pubblicati separatamente dai governi locali di Canton, Shenzhen, Dongguan, Foshan, Huizhou and Jiangmen e dati raccolti dall'indagine sui salari in 79 aziende per l'esportazione condotta da ICO tra il 2008 e il 2009.

Nelle sedici fabbriche selezionate come campione da questa indagine, i salari di base dei lavoratori sono compresi tra 770 e 1.200 Yuan al mese. Per raggiungere un reddito mensile tra i 1.500 e i 2.000 Yuan essi devono lavorare un numero consistente di ore di straordinario. Da un'analisi complessiva, anche se i salari guadagnati in alcune di queste fabbriche sono sopra la media della regione del Delta, è ancora necessario porsi un quesito: il livello di questi salari può soddisfare i bisogni fondamentali dei lavoratori e gli standard minimi necessari per vivere dignitosamente?

Gli elementi di base che si devono generalmente tenere in considerazione per calcolare il salario minimo di sussistenza sono quattro. Primo, come standard per il paniere di beni che costituisce le spese alimentari si deve far riferimento all'assunzione di 3.000 calorie per una persona adulta e di 1.500 per un bambino;

secondo, rapporto tra spese per il cibo e le altre spese, quali vestiti, spese per la casa, trasporti, cure mediche (incluse le cure per la maternità), sicurezza sociale, educazione, risparmi, etc. dovrebbe essere di 1:1; terzo, il salario deve essere sufficiente a sostenere una famiglia standard (due adulti e due bambini) a condizioni di vita normali; quarto, il salario minimo deve essere corrisposto per un orario di lavoro all'interno del massimo di ore previste dalla legge, e per un totale non superiore alle 48 ore settimanali. Il report "Let's clean up Fashion 2009", pubblicato dall'Asian Floor Wage Campaign nel Regno Unito nell'ottobre 2009, mostra come il **costo minimo per vivere in Cina nel 2009** fosse di **1.638,75 Yuan** (circa **176 Euro**).⁶

Nella divisione internazionale del lavoro che soddisfa la competizione globale, il cosiddetto vantaggio comparativo su cui si basa la crescita economica cinese, ossia la forza lavoro a basso costo, è in realtà un vantaggio comparativo debole. Nonostante la forza lavoro a basso costo permetta alla Cina di occupare una posizione importante nel mercato manifatturiero globale, la Cina, eccessivamente concentrata a mantenere la tendenza sul lungo periodo, ha adottato politiche che hanno compresso il welfare e i salari dei lavoratori, togliendo sistematicamente la possibilità d'innalzare il loro standard di vita attraverso una libera contrattazione collettiva.

Molti dei lavoratori migranti non godono di alcuna sicurezza sociale o sistema di welfare. Nonostante sin dal 2004 il Governo abbia fatto pressione sulle aziende affinché paghino la sicurezza sociale e il welfare ai lavoratori migranti, la protezione di questi ultimi ha continuato ad essere molto limitata fino al 2008. Alla fine del 2008, c'erano solamente 20,16 milioni lavoratori migranti (l'equivalente del 10,69% del totale della popolazione) che erano entrati a far parte del sistema pensionistico, 42,66 milioni (l'equivalente del 18,93% del totale della popolazione) aveva acquistato un'assicurazione sanitaria, 15,49 milioni (ossia il 6,85% del totale) un'assicurazione per la disoccupazione, e 49,42 milioni (il 21,92% del totale) un'assicurazione contro gli infortuni. Dal momento che la maggior parte dei lavoratori migranti lavora senza assicurazione per la maternità, il Governo non ha raccolto dati sulla copertura di questo tipo di assicurazione (Ministry of Human Resources and Social Security of the People's Republic of China and National Bureau of Statistics of China, 2009). Grazie ai bassi salari e ai bassi standard di welfare, le imprese cinesi e le transnazionali operanti in Cina hanno potuto guadagnare facilmente grandi profitti e invadere il mercato internazionale con prodotti economici "*made in China*".



3.2.3 La discriminazione del sistema di registrazione di residenza

Perché pur lavorando in Cina così tante ore, i salari sono ancora così bassi? La causa va ricercata innanzitutto nel fatto che la Cina adotta un sistema di registrazione della residenza delle persone gravemente discriminante, che porta ad un fenomeno di esclusione sociale. Questo sistema emargina le persone con residenza di tipo rurale, ossia oltre il 70% della popolazione cinese, da un'equa assegnazione delle risorse pubbliche e dalla partecipazione al sistema di sicurezza sociale. Inoltre, a causa della mancanza di un'adeguata educazione, per i residenti rurali è difficile aggiungere valore al loro capitale umano ed è difficile per loro mantenere un sufficiente potere di contrattazione nel mercato del lavoro.

Il termine "registrazione di residenza permanente" (in cinese *hujj*, chiamato anche *hukou*) compare nel governo della Nuova Cina su imitazione del sistema di registrazione presente nell'ex-Unione Sovietica al

⁶ Il report fissa il costo minimo per vivere in Cina nel 2009 a 475 PPP\$ (Purchasing Power Parity) che equivalgono a 1.638,75 Yuan.

fine di instaurare un sistema di registrazione delle famiglie che permettesse il controllo sulle persone nella vita ordinaria. Il sistema è uno strumento di **governance** sociale, che si basa sulle origini sociali di un individuo, dettate dal posto di residenza e dall'occupazione della madre. E' un sistema simile a un regime ereditario in cui le persone acquisiscono diversi diritti politici, economici, civili e di welfare sociale in base alla sola origine sociale. L'instaurazione del sistema di registrazione di residenza permanente può essere collocata negli anni Cinquanta quando la Cina ha messo in atto una linea politica in cui la priorità era assegnata all'industria pesante attraverso l'implementazione di tre diverse strategie. La prima, una politica di bassi prezzi per i prodotti agricoli applicata per contenere i salari e il costo della vita delle persone impiegate nell'industria. A partire dal 1953 è stata applicata una politica unificata di acquisto e vendita per i principali prodotti agricoli, ostruendo i canali liberi di circolazione delle merci tra la città e la campagna. La seconda, a partire dalla fine degli anni Cinquanta quando si sono cominciate a costruire le comuni popolari sulla base delle precedenti cooperative agricole sono state elevate delle barriere tra la città e la campagna per interrompere il flusso delle persone dal settore agricolo a quello industriale. Ecco quindi che a livello nazionale si è implementato un sistema di registrazione permanente di residenza (terza strategia), ciò ha fatto sì che la divisione tra popolazione rurale e cittadina così come la distribuzione della forza lavoro abbia assunto carattere permanente.

Il secondo livello di questo sistema di **governance** sociale riguarda il sistema dell'identità. In Cina si è iniziato a distinguere tra una popolazione agricola e una popolazione non agricola, e in seconda istanza si è distinto la "popolazione non agricola" tra "lavoratori" e "quadri".

Questa distinzione comporta che, le persone registrate con una residenza rurale non hanno il permesso di andare in città a cercare lavoro, e possono rimanere solamente in campagna per svolgere un lavoro di tipo agricolo. Mentre, coloro che avevano un'identità non agricola, erano classificati come lavoratori delle imprese pubbliche, collettive o quadri, in base al loro curriculum e in base alle esigenze della pianificazione statale. Una volta che lo status sociale è confermato, per la maggior parte delle persone diventa difficile cambiarlo.

Mettendo a confronto la popolazione rurale e quella non-rurale, vi è una chiara discriminazione nei confronti di quella rurale all'interno di questa struttura. Ad esempio, la popolazione rurale non possiede casa, cibo, olio, carne, verdura, carburante, che sono forniti dal Governo, né medicine o pensione. Le persone hanno, quindi, status diversi, gestiti da diverse agenzie del Governo e godono di trattamenti diversi davanti alla legge: si creano così enormi differenze tra i due status sociali.

Nonostante dal 1984 il Governo cinese permetta ai cittadini con **hukou** rurale di intraprendere attività di tipo commerciale e/o di lavorare al di fuori della campagna, la "Struttura sociale dualistica Urbana-Rurale" ha visto pochi cambiamenti durante il periodo di economia pianificata, ad eccezione della nuova classe di "contadini-lavoratori" che si andava formando nella società cinese. Fino al 1993, il sistema legale ha ignorato tutti i diritti fondamentali dei "lavoratori contadini", così da spingere ancora al ribasso il prezzo del lavoro dei lavoratori migranti, consentendo al contempo alle imprese di guadagnare grandi profitti grazie al significativo vantaggio comparato dato dall'assunzione di un gran numero di lavoratori migranti.

Prima del 1993, i lavoratori migranti nelle aree costiere erano 50 milioni, ma era molto difficile trovare riscontro alle loro richieste da parte del Governo, dei servizi amministrativi o delle forze dell'ordine, e questo causava una continua violazione dei loro diritti. Con l'entrata in vigore della legge sul lavoro del 1 Gennaio 1995, si è delineata una forma di protezione giuridica dei diritti dei lavoratori migranti che sembrava essere sufficiente, tuttavia i regolamenti attuativi di tale legge hanno formulato una serie di distinzioni, di trattamenti differenziali dei lavoratori e di politiche discriminatorie tali da non poter fornire alcuna protezione adeguata ai lavoratori migranti (inclusi i lavoratori temporanei). A causa di queste politiche discriminatorie nella realtà i dipartimenti dei Governi locali non hanno protetto i lavoratori migranti allo stesso modo dei lavoratori locali, con il conseguente aumento delle cause legali sul lavoro che riguardavano lavoratori migranti. La maggior parte dei casi riguardava arretrati degli stipendi non corrisposti, o altri risarcimenti e compensazioni economiche.

Poiché i lavoratori devono affrontare una sistematica esclusione sociale e violazione dei propri diritti economici, culturali e sociali, essi non sono in grado di usufruire delle opportunità economiche di sviluppo che possano consentire un esercizio di potere individuale e collettivo, cosicché perdono ogni possibilità di auto-protezione dei propri diritti e di contrattazione collettiva. Un vero e proprio sistema discriminatorio fa sì che il livello salariale di questi lavoratori migranti, che sopportano fatica e dure condizioni di lavoro, sia sufficiente solo a garantire i bisogni fondamentali dei lavoratori riducendo le possibilità di sviluppo delle persone attraverso investimenti nella propria educazione e diminuendo le occasioni di cambiare la loro misera sorte attraverso il lavoro.

Esclusione sociale

Il Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) definisce il concetto di esclusione sociale come il mancato riconoscimento dei diritti sociali e civili di base, (per esempio, l'accesso ad un'adeguata assistenza sanitaria, istruzione e altre forme non materiali di previdenza sociale), e la mancanza di canali politici o giuridici di accesso al raggiungimento di questi diritti. I sociologi britannici Ruth Levitas e David Gorgone ritengono che l'esclusione sociale sia un processo complesso e molteplice, che colpisce alcuni individui o gruppi e si caratterizza per la mancanza di risorse, diritti o beni e servizi di cui invece beneficiano la maggior parte dei membri della società. Al gruppo escluso viene negato il diritto di raggiungere queste risorse, o il gruppo manca della capacità di partecipare alle tradizionali relazioni sociali e attività. Inoltre, questo processo non riguarda solo la qualità individuale della vita, influisce anche sulla giustizia sociale e sulla coesione sociale. Il sistema di registrazione permanente di residenza in Cina esclude la popolazione rurale, ossia la maggior parte della popolazione cinese, dalla sicurezza sociale e dai servizi pubblici offerti dal Governo. Attraverso questa sistematica esclusione politica, economica, sociale, nonché attraverso questa marginalizzazione culturale, vengono violati i diritti di base della popolazione rurale alla quale sono preclusi anche canali giuridici e politici per poter godere di questi diritti.

3.3 Novità tra i lavoratori cinesi

3.3.1 Il risveglio dell'azione collettiva

Nella primavera del 2010 due eventi importanti avvenuti nella regione del Delta hanno attirato l'attenzione del mondo intero. Il primo evento è stato lo sciopero all'impianto della Honda Motor, l'azienda giapponese, a Nanhai, nella provincia del Guangdong, che è durato per due settimane a partire dal 17 Maggio. Lo sciopero ha spinto la Honda Motor a cessare la produzione per 4 giorni. Questo ha innescato una serie di scioperi in migliaia di imprese a capitale straniero in varie regioni della Cina. L'altro evento è avvenuto alla Foxconn, la più grande EMS (Electronics Manufacturing Services) al mondo. 15 giovani lavoratori si sono suicidati uno di seguito all'altro nell'arco di sei mesi. I due eventi e l'intera serie di proteste che ne è seguita sono episodi di forte contestazione dei lavoratori cinesi nei confronti del capitale, per i bassi salari e il trattamento ingiusto.

In realtà questi eventi mettono in luce come i lavoratori cinesi abbiano iniziato ad affrontare le proprie difficoltà, indipendentemente dal fatto che si tratti di resistenza attiva o passiva, con una maggior consapevolezza dei loro diritti. Negli ultimi quindici anni il numero di cause sul lavoro in Cina è cresciuto rapidamente. Le cause nel 1994 erano solamente 19.098, ma nel 2008 sono balzate a 930.000, di cui 693.000 risolte per via legale e 237.000 attraverso accordi di transazione tra le parti in causa. Il numero di dispute sul lavoro è leggermente diminuito nel 2009 a 875.000.

3.3.2 Una nuova generazione di lavoratori

E' degno di nota il fatto che i partecipanti ai due casi di protesta sopra citati siano tutti della nuova generazione di lavoratori. La cosiddetta nuova generazione di lavoratori fa riferimento a coloro che sono nati negli anni Ottanta o dopo (il 30% è nato negli anni Novanta), che hanno lasciato le aree rurali e sono diventati lavoratori migranti. Tra loro, l'85% arriva da poveri villaggi o piccole città. Secondo i dati dell'Ufficio Nazionale di Statistiche, si calcolano 141 milioni lavoratori migranti nel 2009, tra loro il 61,1% di età compresa tra i 16 e i 30 anni, dove i maschi rappresentavano il 46,1%. Più del 70% dei lavoratori nelle imprese manifatturiere i cui prodotti sono destinati all'esportazione appartengono alla nuova generazione che sta trasformando le caratteristiche dei lavoratori cinesi nel settore industriale.

Si deve dire che la nuova generazione di lavoratori è un gruppo vasto e complesso, con molte differenze al suo interno, in particolare tra coloro nati negli anni '80 e negli anni '90. È difficile riuscire a riassumere delle caratteristiche comuni, ma certamente, la nuova generazione, se messa a confronto con la vecchia generazione di lavoratori migranti, ha delle specificità che non solo riflettono i cambiamenti della forza lavoro della Cina contemporanea, ma mette in evidenza anche la transizione sociale ed economica cinese. In particolare, tre sono i cambiamenti importanti che si possono notare tra la nuova e la vecchia

generazione di lavoratori migranti (ossia coloro che si sono spostati dalla campagna alla città tra il 1985 e il 1997).



In primo luogo, sono cresciuti in un contesto molto differente da quello della prima generazione di lavoratori migranti. Loro sono nati e cresciuti nell'epoca delle riforme e della politica del figlio unico e, dal momento che molte famiglie avevano già risolto i problemi più elementari legati alla sopravvivenza, durante la loro infanzia non hanno dovuto patire né la fame né il freddo. Non pochi sono arrivati nelle città sin da piccoli al seguito dei genitori e lì hanno studiato e vissuto. Altri invece sono stati lasciati in custodia di parenti da genitori che sono emigrati in città. Questi sono giovani che sentono la mancanza della comunicazione con il padre e la madre, dell'affetto della famiglia e della società. Molti sono cresciuti in situazioni che hanno favorito la formazione di un carattere egocentrico, fortemente indipendente, fragile e sensibile. Quando hanno iniziato a frequentare la scuola, la società cinese si stava aprendo di giorno in giorno, la vita materiale stava diventando sempre più prospera e la televisione si stava diffondendo sempre di più, mentre un mondo esterno che cambiava da un giorno all'altro influenzava direttamente la loro visione del mondo e il loro sistema di valori, facendo sì che loro cominciassero ad avere aspettative nei confronti della vita e del loro futuro completamente diverse da quelle della generazione dei loro genitori. Sottolineare l'individualità e seguire le mode sono lo stile che quest'epoca ha regalato loro. Quando hanno finito la scuola e sono arrivati in città e in fabbrica, la Cina continentale è entrata nell'epoca delle tecnologie informatiche, si sono diffusi i cellulari e Internet ha cominciato ad andare di moda, con oltre il 90% delle persone che possiede un cellulare e più del 50% dei lavoratori migranti di nuova generazione che utilizza QQ, MSN o Skype, così come altri strumenti per comunicare sul web. Queste tecnologie hanno ampliato enormemente i loro canali di comunicazione con gruppi sociali differenti, allargando la cerchia delle loro amicizie e le fonti di informazione. Sensibilità, interesse verso lo studio, attenzione verso se stessi: questi sono i marchi che l'epoca di Internet ha impresso su di loro. Queste caratteristiche dei tempi che corrono, hanno influenzato profondamente il carattere di questa nuova generazione di lavoratori, il loro pensiero, i loro sentimenti, i loro valori e i loro modi di agire, aumentando la consapevolezza di se stessi, favorendo il seguire le mode, rendendoli più curiosi verso il mondo esterno e le cose nuove, incrementando i loro sogni e le aspettative verso il proprio futuro.

In secondo luogo, vi è stato un significativo cambiamento nell'ambiente di lavoro e di vita. La società cinese prima del 1992 era abituata a vivere in condizione di povertà, scarsità di beni materiali, bassi salari, e poche opportunità di lavoro. Nonostante la prima generazione di migranti abbia dovuto affrontare molti problemi, cattive condizioni di lavoro e mancanza di tutele legali, a confronto con l'intensità del lavoro e il basso reddito della vita contadina, essi preferivano lavorare come lavoratori migranti per stipendi che non raggiungevano le loro aspettative, ma erano di livello uguale a quello di altri gruppi di lavoratori nell'area urbana. Ad esempio, nei primi anni '90, un professore universitario, guadagnava tra i 200 e i 500 Yuan al mese, mentre un dipendente pubblico riceveva appena 50 Yuan. Il salario minimo di un lavoratore in una fabbrica a Shenzhen o Dongguan nella provincia del Guangdong era almeno di 200 Yuan al mese. Inclusi

gli straordinari, poteva arrivare a 500 Yuan. Inoltre, i prezzi all'epoca erano molto bassi, pertanto i lavoratori migranti potevano considerarsi un gruppo con un alto reddito. Dal 1992 al 1997, i dipendenti delle imprese di Stato ebbero un rapido aumento dei salari, cosa che fece ampliare il divario tra i salari dei lavoratori migranti e gli altri gruppi. Ma la riforma delle imprese di Stato causò il licenziamento di moltissimi lavoratori, e le opportunità di lavoro per operai non specializzati erano scarse. Nel frattempo le fabbriche export-oriented non erano soggette a forte competizione e dal momento che gli ordini erano sufficienti, qualunque lavoratore volesse lavorare delle ore straordinarie poteva arrivare a guadagnare 100 Yuan in più al mese. A causa dell'influenza della crisi Asiatica del 1998, molte imprese nazionali si dedicarono all'esportazione. L'intensa competizione nel mercato globale cominciò a crescere e aumentò la pressione sulle fabbriche. In questa situazione, il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'aumento dei salari ebbero un arresto. Ma la crescita economica cinese cominciata nel 1992 rimase immutata: il Governo, imprenditori e alcuni professionisti guadagnarono enormi profitti, divenendo il nuovo gruppo sociale ricco e potente.

Tutti i media hanno dedicato spazio a queste vicende, parlando anche della bassa crescita dei salari e delle cattive condizioni di vita dei lavoratori. E' in questo contesto che la nuova generazione di lavoratori inizia ad inserirsi nella società e ad entrare nel mondo del lavoro. Il forte contrasto tra gli ideali e la realtà ha depresso fortemente lo sviluppo degli spazi di realizzazione personale. La coscienza dei diritti dei lavoratori si è a poco a poco svegliata andando a formare lo spirito di resistenza dei lavoratori migranti.

In terzo luogo, l'obiettivo di abbandonare la campagna per la nuova generazione di lavoratori migranti tende a essere diverso e più orientato all'interesse personale. Prima del 1997, spostarsi per lavorare era dettato da necessità economiche, ossia dalla necessità di uscire dalla povertà. Gli stimoli per partire erano costruire una casa, sposarsi, permettersi di mandare i bambini a scuola. Più che un interesse personale, era una forma di necessità economica che li incoraggiava a lavorare duro. La prima generazione di lavoratori è riuscita a sopportare ogni tipo di angoscia, con il sudore e il duro lavoro, in cambio della felicità della loro famiglia, inclusi i genitori e i figli. Ma la nuova generazione è per lo più celibe/nubile, vive con la famiglia, non ha bisogno di preoccuparsi delle bollette da pagare. Così non avverte la pressione economica. E non ci sono nemmeno specifiche richieste rivolte a loro da parte della famiglia. Gli obiettivi che spingono la nuova generazione a migrare per lavorare sono più diversificati e rivolti al proprio interesse personale. Nonostante alcuni di loro dimostrino di non avere specifiche aspirazioni nella vita o nella carriera, le nuove generazioni hanno un obiettivo in comune, ossia lavorare fuori per arricchire le loro esperienze e cercare opportunità di sviluppo e uscire dal destino di povertà che comunque riserva la campagna, (nonostante le condizioni siano migliori di quelle della generazione precedente). In altre parole, essi lottano per il loro futuro in città, con poche responsabilità nei confronti della famiglia.

I tre cambiamenti sopra elencati mostrano una nuova generazione di lavoratori migranti più indipendente, autonoma, utilitarista e resistente. Hanno inoltre le idee molto più chiare su come usare le moderne tecnologie, su come utilizzare le risorse sociali per raggiungere i loro obiettivi e ideali. Possiedono anche maggiori conoscenze su come difendere i loro diritti e interessi attraverso gli strumenti legali.

Tuttavia, a confronto con la prima generazione, i giovani migranti devono scontrarsi con un ambiente sociale ed economico più cinico, che possiamo descrivere attraverso le tre principali difficoltà con cui devono confrontarsi. La più grande difficoltà per i lavoratori della nuova generazione è quella di riuscire a mantenere delle condizioni di vita dignitose. Gli stipendi che ricevono sono più o meno gli stessi, indipendentemente dal settore in cui lavorano, ovvero sia nell'industria a bassa componente tecnologica (ad esempio piccole o medie imprese di confezioni, di giocattoli, di scarpe, hardware) sia nell'industria ad alta tecnologia (fabbriche elettroniche o aziende in cui si utilizzano macchinari complessi). L'aumento dei salari è di molto inferiore all'aumento dell'indice dei prezzi al consumo. Notizie sia da internet che dalla TV mostrano che ci sono sempre più persone ricche. Il successo è sancito dal possedere una casa e auto lussuose. Il livello dei prezzi cresce gradualmente, ma i salari non crescono alla stessa velocità. Nonostante la nuova generazione di migranti lavori duro, con il reddito annuo non può permettersi di comprare nemmeno un metro quadrato di una casa in città. La dura realtà distrugge i loro sogni.

La seconda difficoltà è quella di adattarsi alla vita della città. La transazione economica cinese iniziata nel 1992 ha consentito una nuova e utile allocazione di risorse quali i capitali, la forza lavoro, le forze di produzione, oltre alle imprese o ai dipartimenti di Stato. Tuttavia nel campo dei diritti politici, dei servizi pubblici garantiti dal Governo, della sicurezza sociale, così come in altre aree che coinvolgono i diritti fondamentali dei cittadini e la *governance* pubblica della società, permangono sistemi tipici dell'economia pianificata che trovano fondamento nel sistema di registrazione familiare, nonché altre forme di esclusione sociale da ciò determinate. Perciò la sistematica discriminazione ha vanificato i loro sforzi d'integrarsi nella città e ha distrutto le loro speranze di crescita.

Terzo, la mancanza di spazi per lo sviluppo effettivo delle persone è la terza più grande difficoltà per i lavoratori di nuova generazione deve affrontare. Messa a confronto con quelli della prima generazione, il livello più alto di educazione è la loro caratteristica peculiare. Il 73,5% dei lavoratori di nuova generazione ha un diploma di scuola media, il 13,1% possiede un diploma di scuola superiore o equivalente, mentre lo 0,5% ha una laurea di primo livello e solamente il 12,9% ha solo la licenza di scuola elementare o è analfabeta. Sembra che la crescente depressione delle zone rurali limiti l'offerta di sufficienti opportunità di sviluppo per queste giovani generazioni. Allo stesso tempo è difficile che con il debole sistema educativo delle regioni rurali vi siano concrete possibilità di potenziare il capitale umano. Nonostante le loro alte ambizioni, la maggior parte dei migranti di nuova generazione sono impiegati all'interno del settore manifatturiero ad alta intensità di lavoro, caratterizzato da basso livello di tecnologia, bassi salari, un welfare scarso. Nell'indagine svolta tra le aziende italiane, i lavoratori intervistati fanno parte per lo più delle *elites* della nuova generazione di diplomati, delle scuole tecniche, alcuni hanno conseguito anche una laurea di primo livello.

A lavorare come un robot giorno dopo giorno, la nuova generazione di lavoratori sente che sta esaurendo la propria gioventù, le proprie conoscenze, i propri sentimenti e pensieri. Si ritrovano a essere sempre più insensibili, non in grado di prevedere il loro futuro, né di avere speranza.

3.4 Excursus degli investimenti italiani e delle commesse in Cina

Negli ultimi 40 anni la cooperazione tra la Cina e l'Italia è diventata sempre più stretta e profonda e la Cina è attualmente un importante partner commerciale dell'Italia. Nel 1970, la somma totale degli scambi commerciali tra Cina e Italia aveva un valore di soli 120 milioni di USD. Nonostante molte persone siano preoccupate per gli effetti della crisi economica, gli scambi commerciali bilaterali per il 2009 sono stati pari a USD 31 miliardi e 264 milioni, di cui USD 20 miliardi e 244 milioni di esportazioni dalla Cina all'Italia, con una riduzione del 24% rispetto all'anno precedente. Tra gennaio e marzo 2010, gli scambi commerciali bilaterali sono stati di USD 9,08 miliardi, con un aumento del 34,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Del totale degli scambi la Cina ha esportato per un valore di USD 6,11 miliardi con un incremento del 36,2%, le esportazioni dall'Italia alla Cina sono invece di USD 2,97 miliardi, con un incremento del 30,4%. Fino a marzo 2010 l'Italia ha investito in Cina con 4.245 progetti per un valore complessivo di 10,42 miliardi, di cui USD 4,79 miliardi di investimenti reali. In particolare tra gennaio e marzo 2010, l'Italia ha firmato (contratti per la realizzazione di) 43 nuovi progetti per un totale di USD 280 milioni in contratti, con un investimento effettivo di USD 90 milioni.

Il 6-7 ottobre del 2010, durante la visita in Italia del primo ministro Wen Jiabao, l'Italia e la Cina hanno raggiunto un importante accordo di partenariato sulle strategie per rafforzare ulteriormente i rapporti bilaterali nell'arco dei prossimi tre anni, attraverso un "Piano d'azione triennale per il rafforzamento della cooperazione economica tra Italia e Cina". Questo piano ha riaffermato che i Governi dei due paesi attueranno degli sforzi congiunti per promuovere la crescita del commercio bilaterale tra Italia e Cina in un'ottica di equilibrio commerciale. Inoltre il piano ha fissato un obiettivo di 80 miliardi di dollari da raggiungere entro il 2015 per i commerci bilaterali, sottolineando l'importanza di rafforzare gli investimenti reciproci, di approfondire i rapporti economici e commerciali e di stimolare la cooperazione industriale, tutte misure considerate utili ai fini dell'equilibrio commerciale tra le due parti. Infine, le due parti hanno menzionato il fatto che le camere di commercio italiane all'estero sosterranno gli investimenti in Cina delle PMI italiane attraverso il fondo Venture Capital, il Mandarin Fund e altri enti di natura commerciale.

Sebbene la Fiat e altre grandi imprese italiane abbiano non pochi progetti d'investimento in Cina, la grande maggioranza delle imprese italiane che investono in Cina sono di piccole e medie dimensioni. Queste aziende si concentrano principalmente nel Delta del Fiume delle Perle e in quello dello Yangtze, i settori più importanti in cui operano sono quelli dei veicoli commerciali (auto e motocicli) e relativa componentistica, dell'elettronica, delle attrezzature meccaniche, degli elettrodomestici, dei prodotti metallici e farmaceutici, ecc. Oltre ai progetti con investimenti esteri diretti, un largo interesse delle imprese italiane in Cina si materializza ancor più nell'acquisto di prodotti di tutti i tipi (de-localizzazione commerciale). Attualmente, almeno un quarto dei prodotti sul mercato dei beni di consumo in Italia sono "*made in China*", in particolare tessile e abbigliamento, calzature, fili e tessuti, borse e valigie, giocattoli, computer ed elettronica di consumo (e relativi componenti), prodotti di plastica ecc.

Le 16 imprese metalmeccaniche, oggetto di questa indagine, ci permettono di riscontrare chiaramente il fatto che nelle aziende italiane (o a capitale italiano in Cina) ci siano le stesse condizioni di lavoro, gli stessi problemi e le stesse sfide che si manifestano nelle imprese cinesi.



霍尼卡姆

Construction that realizes your intelligence



STMicroelectronics



4. Le imprese oggetto dell'indagine

